L'Arena

Quotidiano

Data 30-06-2018
Pagina 57
Foglio 1 / 2

IL LIBRO. In un volume il paziente lavoro di Mareva De Frenza, guida turistica specialista in epigrafia latina

Un pretoriano in gelateria le pietre della città raccontano

Le iscrizioni su muri, archi, porte cittadine descrivono la quotidianità della vita ai tempi dei romani Comprese anche le epigrafi funebri

Elisa Pasetto

C'è una tredicenne al bar degli spritz. C'è un pretoriano in gelateria. C'è una visita in banca con tanto di Mitra.

Sono le iscrizioni romane "on the road", le pietre che raccontano una Verona romana diversa. Non (solo) quella degli eventi ufficiali, già conosciuti perché immortalati nei libri di storia. Ma quella delle persone qualsiasi, dei veronesi di duemila anni fa. Schiavi e patrizi, anziani e adolescenti, soldati e prostitute, le cui vite non sarebbero mai passate alla storia se non grazie a un'epigrafe incisa su un blocco di marmo, magari nei secoli reimpiegata e riposizionata a testa in giù, a cui ognuno di noi è passato davanti, senza notarla, centinaia di volte durante una "vasca" in centro storico.

E su cui Mareva De Frenza, guida turistica autorizzata specialista in epigrafia latina, ha deciso di accendere i riflettori nel suo libro, fresco d'uscita, *Le pietre raccontano - Guida alla vita quotidiana di Verona romana"* (Cierre edizioni).

«Le iscrizioni sono i monumenti romani più facili da incontrare in una città italiana», fa notare nella presentazione Alfredo Buonopane, docente di Storia romana all'università di Verona.

Fateci caso: sulle porte cittadine, sugli archi, sulle facciate delle case, persino sui mattoni e sulle tubature che conducevano l'acqua verso terme e fontane. Epigrafi sottratte al loro contesto originario e riutilizzate altrove come materiale da costruzione in un'epoca, quella tardoantica, che edificò il proprio futuro riciclando le pietre del passato (sotto il regno di Teodorico, dal 493 al 526 dopo Cristo, va in scena infatti la demolizione di molti edifici romani, come l'anello esterno dell'Arena o le strutture del Capitolium, che divengono cave a cielo aperto).

«Ed è proprio questa loro diffusione che rende le iscrizioni per noi tanto, troppo familiari, così che non ci accorgiamo più di loro». Provare per credere.

Avete mai bevuto uno spritz al bar che si affaccia su Porta Borsari? Ebbene, con elevata probabilità avrete appoggiato il bicchiere sull'epigrafe di Petronia Tertulla, morta ad appena 13 anni, come si legge sul blocco divenuto un improvvisato tavolino.

Vi siete concessi una sosta alla gelateria qualche metro più avanti, in via Diaz? Sappiate che con la vostra sedia avete involontariamente nascosto alla vista il ricordo di Tenatius Primion, pretoriano che fu topografo militare, impegnato cioè a registrare le divisioni dei campi riportandole sulle tavole bronzee che venivano conservate negli archivi della città (proprio come quella scoperta nel 2014 nell'area di Corte Sgarzerie).

«La storia di ognuno di loro è fissata da millenni nella pietra e aspetta solo di essere raccontata», afferma Mareva De Frenza, che proprio dal suo impegno come guida turistica ha avuto lo spunto per realizzare questo libro.

«Facendo notare le iscrizioni ai turisti, vedevo in loro la curiosità di capire che cosa vi fosse scritto». Una voglia che si scontra quasi sempre non tanto con il latino, ma con la sequela di sigle e abbreviazioni che le rendono criptiche anche ai più appassionati conoscitori della lingua di Virgilio.

«Nella guida l'interpretazione dei testi è resa in modo semplice, senza note per addetti ai lavori, sciogliendo sigle e abbreviazioni e segnalando la punteggiatura. E il libro è strutturato come un percorso a tappe che può essere agevolmente percorso nell'arco di una giornata all'interno del centro storico, con alcune "puntate" fuoriporta».

Si parte, in centro storico, dal «certificato di nascita» di Verona, inciso su Porta Leoni (non quella bianca, in marmo, ma quella sottostante, di epoca repubblicana, in mattoni: l'avete mai notata?).

Si legge, poi, il ricordo delle ricche Gavina Maxima e Apicia, che in testamento donarono alla città un'ingente somma per l'acquedotto (la prima) e l'imponente sala civica - la basilica (la seconda).

Si prosegue con la nobile Claudia Marcellina, moglie di un console influente e arrogante, fino all'iscrizione incisa sull'architrave di Porta Borsari, che ricorda l'intervento dell'imperatore Gallieno, che nel III secolo dopo Cristo, con gli Alamanni alle porte, rinforzò le mura cittadine.

Si passa dall'epigrafe del liberto Lucio Vitruvio Cerdone, che progettò e realizzò l'arco dei Gavi. Per finire con una visita al Museo Maffeiano, regno incontrastato dell'epigrafia in riva all'Adige, e alla banca di piazzetta Arditi, dove si nasconde una lapide con il dio Mitra (culto che arrivò dall'Oriente e si diffuse nella Roma imperiale).

De Frenza non dimentica, però, Veronetta, descrivendo la lapide di Curtia Procilla, senatrice e sacerdotessa, rileggendo un'epigrafe (finora male interpretata?) a Santa Toscana e indicando un tempio "dimenticato" accanto a uno degli incroci più frequentati della città. Infine, conclude con alcune tappe extra moenia, da Campalano (Nogara), a San Floriano, a Villafranca.

«L'epigrafia è una scienza spesso considerata ancella della storia romana, ma è l'unica che consente di conoscere le persone comuni, quelle come noi», conclude De Frenza. Perché, per dirla con Buonopane, «la pietra è viva, trasmette vibrazioni ed emozioni, diventa un ponte fra noi e quanti furono prima di noi, ma non diversi da noi». ●

Codice abbonamento: 029879

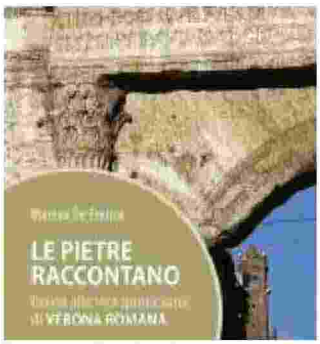
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'Arena

Quotidiano

Data 30-06-2018
Pagina 57
Foglio 2 / 2

Mareva De Frenza, guida turistica, autrice del libro «Le pietre raccontano»



La copertina del libro

L'iscrizione a Porta Borsari

Epigrafe in vicolo Santa Cecilia

Appoggiamo il bicchiere dello spritz su un blocco che ricorda la morte di Petronia Tertulla, 13 anni

Un pretoriano in gelateria
le pietre della città raccontano

Codice abbonamento: 029879

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.